

ROSA INDELLICATO
Università Pedagogica di Bari "Aldo Moro", Italy
indellicato.rosa@libero.it

Childhood denied: a child as a subject of law

Infanzia negata: il bambino soggetto di diritti

ABSTRACT

With this essay I intend to focus my intervention on a topic that is highly current in the contemporary world such as that of childhood denied. In fact, the child as a person is the subject of rights, inviolable and non-negotiable that must be protected and not violated. In fact, we can not remain indifferent and neutral in the face of serious news events and the numerous forms of exploitation that are daily on the agenda in the world. I need ethically and from the pedagogical point of view to choose to be on the side of children who, unfortunately, are oppressed, maltreated, enslaved, commodified, exploited and often reduced to an object of exchange as in the traffic of organs for profit.

Duties towards childhood denied, and therefore against all children and girls whose rights are proclaimed in the cards but substantially denied, need the rediscovery and the notion of obligation, so dear to Simone Weil and that refers to the category of responsibility.

The categories of obligation, social responsibility and moral must connote the professional identity of the educator in the protection and protection of the rights of the child, so that education in this sense is attentive to the world, to the values and the various situational contexts in a society, like ours, more and more aimed at economic success and always less interested in protecting the weakest, the most fragile and the least: (see Such-Pyrgiel, 2018, pp. 148–152; Graca, Such-Pyrgiel, 2018, pp. 73–80; Such-Pyrgiel, 2018, pp. 163–170).

ESTRATTO

Con il presente saggio intendo focalizzare il mio intervento su una tematica fortemente attuale nella contemporaneità quale quella dell'infanzia negata. Infatti il bambino in quanto persona è soggetto di diritti, inviolabili e non negoziabili che debbano essere tutelati e non violati. Infatti non possiamo restare indifferenti e neutrali dinanzi ai gravi fatti di cronaca e alle numerose forme di sfruttamento

che quotidianamente nel mondo sono all'ordine del giorno. Bisogna eticamente e dal punto di vista pedagogico scegliere di stare dalla parte dei bambini che, purtroppo, sono oppressi, maltrattati, ridotti in schiavitù, mercificati, sfruttati e spesso ridotti ad oggetto di scambio come nel traffico degli organi per fini di lucro. I doveri verso l'infanzia negata, e quindi nei confronti di tutti i bambini e le bambine i cui diritti vengono proclamati nelle carte ma sostanzialmente negati, necessitano della riscoperta e della nozione di obbligo, tanto cara a Simone Weil e che richiama alla categoria di responsabilità.

Le categorie di obbligo, di responsabilità sociale e morale devono connotare l'identità professionale dell'educatore nella tutela e nella protezione dei diritti dell'infanzia, affinché l'educazione in tal senso sia attenta al mondo, ai valori e ai vari contesti situazionali in una società, come la nostra, sempre più finalizzata al successo economico e sempre meno interessata a proteggere i più deboli, i più fragili e i minori.

Keywords: *childhood, rights, education, responsibility, ethics*

Parole chiave: *infanzia, diritti, educazione, responsabilità, etica*

Introduzione

Si può dire che negli ultimi 250 anni il percorso dei diritti dell'uomo si è rivelato forte e impetuoso: a partire dalle grandi "Dichiarazioni dei Diritti" settecentesche sino alle varie carte internazionali del secolo scorso, prima fra tutte la "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo del 1948" (Aa.Vv., 1984).

Si è assistito alla produzione costantemente crescente dei testi programmatici e alcune volte propriamente normativi che, se non sempre hanno avuto una reale applicazione, hanno comunque segnato in profondità la coscienza civile dell'umanità. Questo cammino si è svolto essenzialmente attraverso tre tappe (Compagnoni, 1995). Si è iniziato con una generale affermazione dei diritti dell'uomo (concepiti in realtà come diritti dell'uomo maschio, del *citoyen* dell'uomo borghese); si è poi proseguito con l'estensione di questi vari diritti a tutti (uomini e donne, minoranze e maggioranze, autoctoni e stranieri, appartenenti a etnie e religioni diverse); infine si è cercato di completare questo quadro attraverso l'evoluzione di nuovi diritti (dal diritto all'educazione del bambino, al diritto alla salute dell'anziano, al diritto all'ambiente sano e salubre, al diritto di poter liberamente usufruire dei beni comuni, come l'acqua e l'aria, che, in quanto tali, appartengono ad ogni uomo e a tutta l'umanità).

Lo stesso articolo 2 della Costituzione Italiana, visto sempre come fattispecie “chiusa” e quindi incapace di funzionare come fonte di autorizzazione costituzionale alla generazione di nuovi diritti rispetto a quelli già previsti nell’ordinamento vigente, ha visto una diversa e più aperta interpretazione nella contemporaneità da parte della giurisprudenza ordinaria prima e della stessa giurisprudenza costituzionale dopo, assumendo un indirizzo diverso. Quest’ultimo è andato sempre più connotandosi con una natura “aperta” in grado di autorizzare il recepimento di istanze giuridiche allotrie e quindi con una radicale innovazione, tanto di contenuto quanto di metodo, rispetto alla tradizionale dimensione dei diritti umani. Come osserva Marta Cartabia, «attraverso questa tendenza a leggere l’art. 2 come fattispecie aperta, il testo della Costituzione Italiana risulta esposto alle influenze del diritto internazionale, del diritto europeo e del diritto straniero, attraverso i canali interpretativi a disposizione dei giudici, che in materia dei diritti umani lasciano un margine di manovra molto ampio» (Cartabia, 2010, p. 3).

E’ presumibile che, sostanzialmente esauritesi, almeno a livello di enunciazione di principi, le prime due tappe, sarà questa terza fase, e cioè questa nuova stagione dei diritti, il banco di prova su cui si misurerà la capacità degli intellettuali del XXI secolo, e in particolare dei governanti, degli educatori e dei politici, a dare il proprio specifico contributo alla cultura e alla concreta realizzazione dei diritti dell’uomo e del minore (Hervada, 2013).

Sullo sfondo dell’odierno dibattito sui diritti umani, sulla loro estensione, valorizzazione, traduzione legislativa, sta il problema della loro “fondazione” o giustificazione in riferimento o meno alla “natura”, ad una “legge naturale” da riconoscere e da applicare.

Nella impostazione tradizionale, tale riferimento era ritenuto essenziale. “Gli uomini nascono uguali” per natura si diceva, ad esempio, nelle grandi *Dichiarazioni* settecentesche dei “diritti naturali”, come quella degli Stati Uniti d’America e quella della Rivoluzione francese. E la natura, in quanto voluta dal Dio creatore, era ritenuta sacra, e quindi obbligatoria alle sue leggi. L’impostazione era chiaramente “metafisica”, nel senso del riconoscimento di un ordine oggettivo delle cose, che l’uomo è impegnato a conoscere per poi adeguarvisi. Ed era anche “teologica”, in quanto legava il diritto naturale alla fede in Dio.

Con la svolta del pensiero moderno, che ha spostato il centro dell'universo dall'oggetto al soggetto, fino a vedere in questo l'artefice dell'ordine scientifico del mondo e il metro di ogni giudizio di valore, si è progressivamente divulgata una concezione antimetafisica anche nel campo del riconoscimento dei diritti umani. Questi non sarebbero da "fondare" in riferimento alla "natura" ma da stabilire in modo "storico" e democraticamente consensuale o contrattuale.

Con il presente saggio intendo focalizzare il mio intervento su una tematica fortemente attuale nella contemporaneità quale quella dell'infanzia negata. Infatti il bambino in quanto persona è soggetto di diritti, inviolabili e non negoziabili che debbono essere tutelati e non violati. Infatti non possiamo restare indifferenti e neutrali dinanzi ai gravi fatti di cronaca e alle numerose forme di sfruttamento che quotidianamente nel mondo sono all'ordine del giorno. Bisogna eticamente e dal punto di vista pedagogico scegliere di stare dalla parte dei bambini che, purtroppo, sono oppressi, maltrattati, ridotti in schiavitù, mercificati, sfruttati e spesso ridotti ad oggetto di scambio come nel traffico degli organi per fini di lucro.

I doveri verso il bambino

E' accaduto, infatti, che l'evoluzione della nozione dei diritti umani ha fatto registrare una progressiva accumulazione e assimilazione di concezioni antropologiche le quali, sebbene differenti tra loro, hanno contribuito in varia misura a sottolineare accanto alla nozione di diritto anche quella di dovere, di obbligo e quindi alla costruzione della pratica giuridica e sociale dei diritti e dei doveri dell'uomo (Viola, 2001, p. 55).

Tutto ciò poi ha portato alla convinzione che i diritti dell'uomo e quindi i diritti dell'infanzia sono valori indipendenti da qualsiasi dottrina morale e concezione della natura umana, in quanto centrati sulla soggettività che ha il suo valore nell'affermazione dell'individualità del soggetto umano considerato in tutta la ricchezza delle sue determinazioni (Viola, 1997, pp. 204-205).

Il significato dei diritti umani sta rapidamente mutando: da diritti invocati per porre un limite al legislatore positivo e al potere, stanno sempre più connotandosi come facoltà del singolo di fare e pretendere. Si proclama il "diritto ad avere diritti" (Rodotà, 2012), che risulta un

pericoloso campanello dall'allarme per l'indeterminazione del concetto di diritto che comporta, senza più limiti definiti, e che finisce per subordinarsi alle indefinite attese dei singoli, oscurando il riferimento al dovere. Oggi la crescente prevalenza dei diritti sui doveri necessita di un nuovo equilibrio o di una nuova Dichiarazione universale più bilanciata, come in un certo modo desiderava Simone Weil ("La società", 2010, pp. 18-35).

Scegliere di stare dalla parte dei bambini significa, come ammonisce Simone Weil, assolvere concretamente ad una serie di doveri verso l'essere umano (Weil, 1990).

Infatti la nozione di diritto è priva di senso e di significato se tale diritto che poi è valore non viene effettivamente concretizzato e non è sostenuto dalla nozione di obbligo che sovrasta quella di diritto, e che le è relativa e subordinata. Scrive infatti Weil: «un diritto non è efficace di per sé, ma solo attraverso l'obbligo cui esso corrisponde; l'adempimento effettivo di un diritto non proviene da chi lo possiede, bensì dagli altri uomini che si riconoscono, nei suoi confronti, obbligati a qualcosa» (Weil, 1990, p. 13).

Ed ancora: «L'obbligo è efficace allorchè viene riconosciuto. L'obbligo, anche se non fosse riconosciuto da nessuno, non perderebbe nulla della pienezza del suo essere. Un diritto che non è riconosciuto da nessuno non vale molto» (Weil, 1990, p. 13). La filosofa francese precisa che l'elenco degli obblighi verso l'essere umano deve corrispondere all'elenco di quei bisogni umani che sono vitali, e senza dei quali l'essere umano e il bambino stesso non potrebbe vivere (bisogni corporali, fame, igiene, cura, istruzione); ma anche bisogni altrettanto importanti come quelli dell'anima (Weil, 1990, p. 16-31).

Il bambino è persona ed è un essere di valore per il fatto stesso di esistere e come tale merita di essere considerato sempre come fine in sé e mai come mezzo, come peraltro ci ricorda la seconda formula dell'imperativo categorico di Kant.

L'art. 1 della *Convenzione sui diritti dell'infanzia* stabilisce che si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore ai diciotto anni, salvo che abbia raggiunto prima la maturità in virtù di una legislazione applicabile.

La versione italiana del testo della Convenzione traduce il termine inglese *child*, indica per bambino o fanciullo ogni essere umano fra zero e diciotto anni. Una definizione di infanzia che coincide con il concetto giuridico di minore.

Ecco che la categoria infanzia si dilata oltre l'aspetto strettamente giuridico del termine perché si riferisce a esigenze e bisogni diversi di bambini e bambine di età differenti, nei loro contesti di vita, nel quadro concreto della loro condizione storico-socio-culturale.

La convenzione ONU individua una serie di nuovi diritti per i minori. Ci sono i cosiddetti *diritti civili*, ossia quei diritti primari e irrinunciabili per ogni uomo. Tra essi: il diritto alla vita, all'integrità fisica, alla libertà e alla sicurezza, alla libertà di espressione.

Poi ci sono i *diritti di personalità* e in questa categoria potremmo fare rientrare il diritto al nome, il diritto alla riservatezza, il diritto alla nazionalità e all'identità nazionale, ma anche i diritti di religione, di associazione e così via.

Seguono i *diritti sociali*: il diritto all'istruzione, il diritto alla mutualità, alla sicurezza, all'assistenza, ai servizi sociali, il diritto al gioco e al riposo.

In tutti questi casi è ridotta la possibilità di un intervento diretto dell'autorità giudiziaria per fare rispettare questi diritti, dunque devono trovare accogliimento e tutela per altre vie, diverse da quella giudiziaria. Ma nella Convenzione possiamo individuare anche i diritti che si riferiscono maggiormente all'individualità del minore, parliamo in tal caso di *diritti individuali o diritti di tutela giudiziaria*, i quali, diversamente dai precedenti, possono essere garantiti direttamente attraverso l'intervento di un giudice. Essi riguardano più direttamente la vita di relazione del minore, e quindi i suoi rapporti con i membri della famiglia e in particolare con i genitori. Quando però la famiglia non esiste o non si occupa in modo adeguato del bambino o dell'adolescente entrano in gioco i diritti di protezione del minore.

Tra i diritti individuali rientrano anche quelli di natura strumentale e processuale, che intervengono a dare voce al minore, mettendolo nelle condizioni di rappresentare le sue ragioni e di farle valere in giudizio (Lodi, Baratelli, 1997, pp. 11-28).

I diritti del minore: breve excursus storico

La Dichiarazione di Ginevra (1924) rappresenta uno dei primi documenti internazionali dedicati alla difesa dei diritti dell'infanzia. Secondo la presente Dichiarazione dei diritti del fanciullo uomini e donne di tutte le nazioni accettano al di là di ogni considerazione di razza, nazionalità e credo che:

“1. Al fanciullo si devono dare i mezzi necessari al suo normale sviluppo, sia materiale che spirituale;

II: Il fanciullo che ha fame deve essere nutrito; il fanciullo malato deve essere curato; il fanciullo il cui sviluppo è arretrato deve essere curato; l'orfano ed il trovatello devono essere ospitati e soccorsi;

III: Il fanciullo deve essere il primo a ricevere assistenza in tempo di miseria;

IV: Il fanciullo deve essere messo in condizioni di guadagnarsi da vivere e deve essere protetto contro ogni forma di sfruttamento;

V: Il fanciullo deve essere allevato nella consapevolezza che i suoi talenti vanno messi al servizio di altri uomini”. Tale dichiarazione rappresenta la Carta del fanciullo della Società delle Nazioni (Saulle, 1992, p. 20).

Conclusa a Ginevra il 30 settembre del 1941 e modificata dal protocollo firmato a Lake Success a New York il 12 novembre 1947, è la Convenzione Internazionale per la Repressione della Tratta delle donne e dei fanciulli.

L'Art. 2 afferma che: “Le parti contraenti concordano di adottare tutte le misure volte a ricercare e punire gli individui dediti alla tratta dei fanciulli di ambo i sessi”.

Nel 1946 nasce l'UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, uno strumento concreto per aiutare i bambini vittime della seconda guerra mondiale, e costruire nei paesi danneggiati dalla guerra, servizi essenziali così da assicurare un futuro ai bambini: ospedali, centrali di latte, acqua potabile, scuole. Lo scopo era di stare sempre e comunque dalla parte dei bambini senza differenze culturali, religiose, di razza. Da allora l'intervento dell'UNICEF si è esteso e attualmente è rivolto soprattutto ai Paesi più poveri del mondo.

Ricordiamo la *Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo*, New York 10 Dicembre 1948, atto internazionale dei diritti che seppur non nasce per tutelare in modo specifico i diritti e le esigenze del bambino si riferisce all'uomo in generale e dunque anche al minore.

La *Dichiarazione dei diritti del bambino* 1959 è l'espressione dell'attuale tendenza alla moltiplicazione per specificazione dei diritti umani di cui parlava Norberto Bobbio nel libro intitolato: “L'età dei diritti”.

I diritti dei minori, essendo collegati a degli obblighi senza i quali non potrebbero essere esercitati, sono una forma particolare di diritti che potremmo definire funzionali. Pensiamo al diritto di educazione. I bambini non possono esercitarlo se i loro genitori non adempiono al loro obbligo.

Criterio ispiratore della Dichiarazione è, oltre al godimento dei diritti, la specificità e la superiorità della protezione da assicurare all'infanzia. Sono quindi affermati il diritto del bambino al nome e alla cittadinanza sin dal momento della nascita (art. 3), il diritto alla sicurezza sociale (art. 4), allo sviluppo sano, all'alloggio, all'alimentazione adeguata; il diritto per il fanciullo svantaggiato ad un trattamento speciale, corrispondente alla sua situazione (art. 5); il diritto allo sviluppo della personalità nell'ambito della famiglia o a non essere separato dalla madre (art. 6); il diritto all'istruzione e ad un'educazione che gli consenta di sviluppare le sue facoltà (art. 7), e di essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà e sfruttamento, e di non essere impiegato in attività lavorative fino ad una certa età (art. 9).

Il passaggio del minore oggetto di tutela a minore soggetto di tutela si realizza con la *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*. E' stata approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 Novembre del 1989 a New York (ratifica della legge da parte dell'Italia nell'anno 1991 n. 176); la data coincide con un duplice anniversario: la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo (1789) e la Dichiarazione dei Diritti del Bambino (1959). Documenti fondamentali dal momento che i Paesi che la ratificano sono obbligati per legge ad attuare tutti i provvedimenti necessari per assistere i genitori e le istituzioni nell'adempimento dei loro obblighi nei confronti dell'infanzia.

La sindrome del bambino maltrattato

E' importante focalizzare la nostra attenzione sull'ambiente familiare in quanto luogo di socializzazione e tale da incidere prepotentemente sul processo di strutturazione della personalità del bambino. I rilevamenti statistici mostrano che le più rilevanti forme di violenza fisica e psicologica si realizzano in questo contesto e le carenze familiari sono quelle che più compromettono il normale sviluppo della personalità del bambino.

Spesso le violenze in famiglia nascono da un insufficiente sostegno all'intero nucleo in difficoltà e da condizioni di vita che generano stress psicologici nell'adulto che poi tende a scaricare queste tensioni sul minore. Con questo non si vuole giungere alla costruzione di un alibi per i genitori violenti come se tutte le colpe siano attribuibili a una imprecisa responsabilità sociale.

Le ricerche realizzate sui maltrattamenti hanno mostrato una serie di fattori connessi con condizioni di vita difficili della famiglia maltrattante: povertà, emarginazione, solitudine; o fattori psicologici: proprie esperienze di abuso o di trascuratezza, carente interazione affettiva tra genitore e bambino, frustrazioni personali, immaturità. Non sempre il bambino trova nella famiglia ciò di cui ha bisogno: calore, affetto, comprensione. Esistono realtà familiari che anziché sostenere i figli danno luogo a situazioni di incomprensione, trascuratezza, precoci e deleterie adultizzazioni, pesanti sfruttamenti, sevizie sul piano fisico e psicologico.

E' importante, invece, proprio in ambito familiare sviluppare una relazione autentica tra genitori e figli. Il primo passo per la comprensione è il dialogo, e la comprensione, come afferma Bauman, non può essere ridotta a metodo o tecnica da applicare alla conversazione che, invece, deve essere condotta «in una prospettiva volta a superare insieme quegli ostacoli che si presentano nel suo corso» (Obirek, Bauman, 2016, p. 97). Anche Buber scommette sulla relazione autentica e reale fra tu ed io nella quale il “tu”, come una corrente vitale, feconda tutto ciò che incontra a partire dall’ “io” (Buber, 1993, p. 64).

In molte parti del mondo viene spesso praticata la mercificazione e lo sfruttamento del bambino, in Marocco i bambini che vivono per strada e i bambini in conflitto con la legge sono le principali vittime di trattamenti inumani. Hanno le maggiori possibilità di essere torturati e maltrattati, discriminati dall'appartenenza a classi sociali basse. Anche in Tunisia spesso le torture a cui vengono sottoposti i minori arrestati portano al decesso. Il Marocco registra uno dei più alti tassi di lavoro minorile e dei più bassi tassi di frequenza scolastica. Il governo marocchino attribuisce scarsa attenzione alle peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile domestico.

Il rischio di maltrattamenti è particolarmente alto fra i più piccoli e le violenze si manifestano con calci, schiaffi, pugni e usando oggetti come scarpe, bastoni, cinture o cavi elettrici per procurare più sofferenza; in queste condizioni il piccolo è costretto a vivere in una condizione di solitudine e di degradazione, lontano dalle famiglie, che spesso in preda alla povertà più nera e all'ignoranza, cedono i figli a questi uomini senza scrupoli.

Le stime sul lavoro minorile indicano che in tutto il mondo sono oltre 350 milioni i minori di età compresa fra i 5 e i 7 anni sfruttati nel lavoro, si registra un'alta quota pari a 127 milioni in Asia, 48 milioni in Africa.

Ma anche nei Paesi più economicamente avanzati lavorano 2,5 milioni di minorenni (Esposito, 2005, p. 46).

Questi soggetti ridotti a vere e proprie forme di schiavitù sono impiegati spesso nelle fabbriche, nelle miniere di carbone, nelle coltivazioni di riso.

Non mancano poi i bambini utilizzati dalle organizzazioni criminali vere e proprie. Si tratta di soggetti costretti all'accontanaggio, che vedono seriamente compromessa la loro socializzazione e che si abituano alla passività e alla parassitarietà. Questi bambini, costretti a lasciare il loro Paese con l'inganno, la violenza, o ceduti da genitori irresponsabili, si trovano a vivere in un'autentica condizione di schiavitù. Il mancato raggiungimento di una sufficiente quantità di danaro li espone a severe punizioni fisiche da parte dei loro sfruttatori.

Un altro tragico esempio di come spesso il bambino viene considerato un oggetto e non rispettato nella sua individualità, ridotto ad essere proprietà di qualcuno o addirittura, come in questo caso, "pezzo da ricambio", è il fenomeno del traffico di organi. Si tratta di situazioni estreme dove vengono utilizzati gli organi di bambini per curarne altri non sani, ma che hanno avuto la fortuna di nascere in famiglie benestanti, o utilizzati come cavie per alimentare il mercato dei cosmetici.

Il traffico di organi infantili destinati al trapianto è ormai una realtà, come ha ammesso il Tribunale permanente dei popoli, in seguito alle denunce pervenute. Il sospetto che i bambini vengano rapiti in diverse parti del mondo, dal Brasile all'India fino all'Europa, per l'espianto degli organi è molto alto. "Molto spesso si parla di "bambino bruciato", bruciato significa letteralmente segnato da meccanismi sociali e culturali, dal maltrattamento, dal disinteresse e dalla violenza del mondo degli adulti" (Zongoli, Maccarello, 1991, p. 3).

Interventi necessari per la tutela e la protezione dell'infanzia

La premessa ad ogni intervento, a protezione dell'infanzia, è data in modo prioritario dal recupero tanto urgente quanto necessario dell'interdipendenza tra etica e diritto senza della quale non c'è diritto che tenga per la salvaguardia e la tutela di ogni persona e del minore in particolare. Già Max Scheler, con grande intuito profetico, nel lontano 1925 nelle pagine della Conferenza *Der Mensch in Weltalter des Ausgleich* (Scheler, 1976, Bern), formulava predizioni

in tal senso e che oggi si stanno realizzando. In questa conferenza, il filosofo tedesco sollecitava a riflettere sulle interconnessioni, che si fanno sempre più urgenti nel nostro tempo, tra etica, educazione e diritto e senza delle quali difficilmente troveranno soluzione i problemi del XXI secolo.

È possibile individuare tre fasi specifiche per salvaguardare e tutelare i diritti dei minori vittime di violenza, di sfruttamento e di maltrattamento: il rilevamento, la diagnosi e la presa in cura, per dirla con Don Milani, *l'I care* che deve differenziarsi dall'*I cure*.

Ciascuno di questi tre momenti richiede l'intelligente opera di figure professionali specifiche e altamente competenti. Infatti in questi tre momenti devono sinergicamente operare l'autorità giudiziaria, in particolare il tribunale per i minorenni, gli organi di polizia, che da soli sono insufficienti a risolvere il problema se *in primis* non c'è la presa in carico dal punto di vista etico, psicologico, pedagogico e sociologico che effettivamente e concretamente può aiutare il minore a liberarsi dal disagio emotivo, attraverso anche e soprattutto un'opera educativa terapeutica sostenuta dalle varie agenzie educative secondo un approccio sistemico-relazionale. Perché il rilevamento? È un momento estremamente necessario che può aiutare a risolvere il problema grazie alla sensibilità e competenza degli operatori, i quali devono riconoscere i segnali del disagio del minore tali da far sorgere il dubbio dell'esistenza di situazioni di abuso.

In tal senso preziosa può essere l'opera dei medici in particolare dei pediatri neuropsichiatri, dal momento che gli abusi generano conseguenze a livello psichico che richiedono certamente un trattamento specialistico e potrebbero rappresentare un segnale della condizione di malessere psico-fisico del minore.

Il secondo momento, che riguarda la diagnosi, è estremamente importante perché prende in considerazione le conseguenze psico-fisiche della violenza sulla vittima dell'abuso.

Uno sguardo particolare deve essere diretto verso i fattori predisponenti alle varie situazioni di abuso e sfruttamento tra i quali quelli socioculturali e familiari, comportamenti violenti nella storia della famiglia di origine. L'indagine sociale è importante e funzionale a raccogliere informazioni sulla famiglia e sull'eventualità di un intervento immediato di allontanamento del minore.

In caso di disagio del minore è opportuno realizzare un progetto terapeutico per promuovere l'attivazione di risorse individuali, un intervento

da parte del Tribunale per i minorenni, che tutela il minore dalla reiterazione dell'abuso, evitando che il bambino subisca nuove violenze.

Il terzo momento è il prendersi cura del soggetto consentendogli dal punto di vista psicologico di elaborare il trauma e i sensi di colpa che potrebbero ostacolare un armonico percorso di crescita.

Nei confronti dei minori è opportuno prendere posizione in modo netto: i bambini e gli adolescenti sono soggetti di diritto e meritano una particolare protezione.

Nel corso della storia c'è stata un'evoluzione dei diritti del bambino, ma ciò che si evince è lo iato fra il piano della teoria, dunque l'insieme di leggi e "carte" internazionali a loro difesa e la realtà quotidiana in cui questi principi vengono costantemente contraddetti e negati.

E' importante adottare strategie di intervento per far fronte al disagio fisico e psicologico del minore, attraverso interventi che considerino la persona nella sua globalità. Ciò implica la necessità di organizzare modalità di intervento che vedano coinvolte le diverse figure professionali e le autorità giudiziarie, nel rispetto delle competenze specifiche. Da sottolineare è l'importanza di una strategia integrata di azione a livello giuridico, psicologico e pedagogico e una strategia di prevenzione attraverso percorsi di formazione per genitori con particolare riguardo per i casi di pedofilia, rivolta ai bambini più piccoli, in modo da renderli più capaci di fuggire da situazioni di rischio o, nel caso, ad avere la forza di denunciare. E' necessaria un'azione sinergica che veda coinvolti in prima linea i genitori e gli insegnanti in una alleanza educativa che possa favorire e promuovere un percorso formativo di fronte alle diverse offese recate alla vita ed alla dignità dei bambini e che faccia con urgenza riscoprire i grandi valori che ne sono il fondamento, e così ritornare alle evidenze etiche smarrite e ritrovare le ragioni che ne mostrano la permanente attualità.

E' necessario, oggi più che mai, in generale e specialmente in campo educativo, fare alleanze in cui sia vivo il senso della solidarietà e del dovere nei confronti dei bambini e delle bambine, i cui diritti sono sempre più negati, sorretti pure da una politica che aiuti a costruire ponti anziché alzare i muri, proprio come suggerisce Bauman quando scrive che «una politica basata sulla reciproca separazione e sul mantenimento delle distanze, sulla costruzione di muri anziché di ponti (...) non porta da nessuna parte se non al deserto della sfiducia, estraneazione

ed esasperazione reciproca (...). Queste politiche suicide, che a breve termine offrono un ingannevole conforto (...), in realtà accumulano la dinamite delle future generazioni» (Obirek, Bauman, 2016, pp. 49).

Il rapporto con il bambino, e con l'infanzia negata in particolare, deve connotarsi in campo educativo sempre con un aspetto di gratuità, di obbligo e di dono. Mai possiamo essere garantiti che ciò che gli diamo possa ritornare, ci possa essere restituito! Come ci rammenta il Vangelo (Cacciari, Martini, 1995, pp. 21-22). In un dibattito sulla solidarietà con Cacciari il Cardinale Martini afferma che «solo se le trame complesse e articolate delle strutture economico-giuridiche sociali e politiche di un paese saranno innervate dal riconoscimento delle solidarietà possibili, quindi doverosamente praticabili, solo allora la solidarietà, *come atteggiamento morale*, espressione comune e condivisa dall'attuazione per l'altro in ogni suo apparire, potrà dispiegare al massimo grado tutte le sue potenzialità» (Cacciari, Martini, 1995, p. 13).

Conclusione

I doveri verso l'infanzia negata, e quindi nei confronti di tutti i bambini e le bambine i cui diritti vengono proclamati nelle carte ma sostanzialmente negati, necessitano della riscoperta e della nozione di obbligo, tanto cara a Simone Weil e che richiama alla categoria di responsabilità che il pedagogista Bertolini definisce 'etica', specificando che con questo termine non si intende "tanto il riferimento ad un qualche contenuto morale storicamente e ideologicamente fondato, quanto la capacità di non far mai nulla senza chiedersi il perché lo si fa, quali sono le prospettive che si intendono perseguire e quali potrebbero essere le conseguenze che il nostro operare è in grado di generare" (Bertolini, 2003, pp. 728-729).

Le categorie di obbligo, di responsabilità sociale e morale devono connotare l'identità professionale dell'educatore nella tutela e nella protezione dei diritti dell'infanzia, affinché l'educazione in tal senso sia attenta al mondo, a ciò che succede e ai vari contesti situazionali in una società, come la nostra, sempre più finalizzata al successo economico e sempre meno interessata a proteggere i più deboli, i più fragili e i minori. Scrive Santerini: l'obiettivo «di un'educazione attenta al mondo, alle vicende umane e dei cambiamenti sociali è di cogliere e trasformare i significati dell'esistenza umana all'interno dei molteplici legami che intrecciano la vita delle persone» (Santerini, 1998, p. 36).

BIBLIOGRAFIA

- Bertolini, P. (2003). *Sull'identità dell'educatore*, "Studium educationis" No. 3, pp. 728–729.
- Buber, M. (1993). *Il principio dialogico e altri saggi*, a cura di A. Poma, Torino: San Paolo.
- Cacciari, M. e Martini, C.M. (1995). *Dialogo sulla solidarietà*, Roma: Edizioni del Lavoro.
- Cartabia, M. (2010). *I "Nuovodiritti"*, www.olir.it/areetematiche/166/documents/cartabia_relazione_2010_roma_cesen.pdf, p. 3.
- Cendon, P. (1991). *I bambini e i loro diritti*, Bologna: Il Mulino.
- Compagnoni, F. (1995). *I diritti dell'uomo. Genesi, storia e impegno cristiano*, Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Esposito, G. (2005). *Il male minore: violenze, maltrattamenti e abusi nell'infanzia*, Roma: Edizioni Lavoro.
- Giliberti, G. (1990). *Diritti umani. Un percorso storico*, Bologna: Thema.
- Graca, T., Such-Pyrgiel, M. (2018). *Nowe problemy oddziaływań wychowawczych w kontekście zjawisk pojawiających się w okresie ponowoczesności*. W: J. Wyłęzałek, M. Such-Pyrgiel (ed.), *Szkice pedagogiczne. Dylematy juwentologii*, Jozefów: Wydawnictwo WSGE, ISBN 978-83-62753-92-5.
- Hervada, J.J. (2013). *Cos'è il diritto? La moderna risposta del realismo giuridico*, Roma: Edizioni della Santa Croce.
- Lodi, D., Baratelli, C.M. (1997). *Una cultura dell'infanzia*, Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Marsico, G. (1988). *Profili storico-ricostruttivi del concetto dei diritti umani*. W: A.M. Revedin (ed.), *Diritti dell'uomo e ideologie contemporanee*, Padova: Cedam, pp. 249–295.
- Menozzi, D. (2012). *Chiesa e diritti umani*, Bologna: Il Mulino.
- Obirek, S., Bauman, Z. (2016). *Conversazione su Dio e sull'uomo*, Bari: Laterza.
- Oestreich, G. (2007). *Storia dei diritti umani e delle libertà fondamentali*, a cura di G. Gozzi, Roma-Bari: Laterza.
- Papini, R. (a cura di) (1984). *Droits des peuples, droits de l'homme*, Paris: Le Centurion.
- Pariotti, E. (2013). *I diritti umani, concetto, teoria, evoluzione*, Padova: Cedam.
- Possenti, V. (2010). *Inflazione dei diritti e crisi dei doveri*, "La Società" No. 1, pp. 18–35.

- Rodotà, S. (2012). *Il diritto di avere diritti*, Roma–Bari: Laterza.
- Santerini, M. (1998). *L'educatore tra professionalità pedagogica e responsabilità sociale*, Brescia: La Scuola.
- Saulle, M.R. (1992). *Codice internazionale dei diritti del minore*, Napoli: Esi.
- Scheler, M. (1976). *Opere*, Vol. IX, Bern: Francke Verlag.
- Such-Pyrgiel, M. (2014). *Legal changes against the family and single people in twenty first century in Poland*. W: “Annales Universitatis Apilenis Series Jurisprudentia JURISPRUDENTIA”, ISSN 1454-4075, Vol 17, pp. 148–156.
- Such-Pyrgiel, M. (2018). *The Socio-Demographic Changes in Contemporary Polish Society – Selected Issues*. W: “Politické vedy” [online], Vol. 21, No. 4. ISSN 1335-2741, pp. 162–177. Available at: <http://doi.org/10.24040/politickevedy.2018.21.4.162-177>.
- Vincensini, J.J. (1985). *Les livres des droits de l'homme*, Paris: R. Laffont.
- Viola, F. (1997). *Dalla natura ai diritti. I luoghi dell'etica contemporanea*, Roma–Bari: Laterza.
- Viola, F. (2001). *Le basi antropologiche dei diritti umani*. W: L. Lippolis (ed.), *La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo verso il duemila*, Napoli: Esi, p. 55.
- Weil, S. (1990). *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*, Milano: Mondadori.
- Weil, S. (2013). *Dichiarazione degli obblighi verso l'essere umano*. W: S. Weil, *Una costituente per l'Europa. Scritti londinesi*, a cura di D. Canciani, M.A. Vito, Roma: Castelvecchi.
- Zongoli, M., Maccarello, D. (1991). *Perché il bambino bruciato*. W: D. Maccarello e M. Zongoli (a cura di), *Il Bambino bruciato: incontro internazionale di Castiglioncello 1990*, Firenze: La Nuova Italia, p. 3.

